

Alleanze possibili

Ancona 25 maggio 2007

Pensieri tratti dall'intervento dell'ispettrice Maria Paola Tripoli dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte nell'ambito della settimana "La scuola siamo noi" riservato a genitori, studenti, docenti.

Non è possibile un'educazione efficace senza un positivo rapporto scuola-famiglia, perchè si tratta di due soggetti che si occupano a titolo diverso degli stessi ragazzi: quel Pierino che è mio figlio è anche tuo allievo e questo comporta il dovere di collaborare insieme per dare ai nostri ragazzi una formazione integrale, fondata cioè su valori umani e sociali forti e positivi e su una cultura solida e rigorosa.

Tra i diversi temi possibili in occasione della settimana "La scuola siamo noi" mi sembra che abbiate centrato quello giusto, anche nel metodo: non avete fatto eventi o azioni ad hoc per presentare questa giornata, ma avete individuato alcune esperienze positive desunte dall'ordinarietà della vita quotidiana della scuola. Dopo alcuni fatti sul bullismo riportati dai media in modo quasi morboso, possiamo dire che ci troviamo di fronte ad una vera e propria "emergenza mediatica". L'immagine che viene data della scuola è allarmante: si parla di una scuola fuori controllo, senza regole, senza leadership educativa, tentata di reprimere, di inasprire le pene, oppure rassegnata, allo sfascio e in "profonda solitudine sociale". Questa è l'immagine che viene riportata di solito dai giornali sulla scuola.

E gli studenti? Quale è l'emergenza mediatica della scuola che fa rumore? Quella che offre l'immagine di ragazzi violenti, malati di bullismo, dipendenti da droga ed alcool, irretiti nella cultura del branco e così via.

Giovani violenti. Pensiamo solo all'episodio dello stadio di Catania, tanto per uscire un po' dalla scuola, perché 17 dei 19 arrestati erano minorenni, che si presume frequentassero la scuola. Lo stupro di gruppo registrato recentemente ha visto protagonisti ragazzi dai 15 ai 17 anni.

In ogni caso la scuola è chiamata in causa: se gli episodi avvengono in scuola, questa è coinvolta direttamente, se i ragazzi non vanno a scuola, questa è egualmente coinvolta, perché la prima domanda che ci si pone è: che cosa fanno i genitori, che cosa fa la scuola ?

Ma ce n'è per tutti, si pensi al Preside picchiato dai genitori perché ha sequestrato i cellulari. Per inciso ritengo che occorra affrontare seriamente il problema dell'uso e dell'abuso dei cellulari, serve una vera e propria rieducazione sul loro uso: questo vale anche per i genitori. In una recente visita ad una scuola materna del Piemonte ho dovuto constatare che una mamma chiamava più volte la propria bimba per sapere come stava!

E' vero, nella scuola ci sono ragazzi fragili, ragazzi vittime... ragazzi violenti..

Sui ragazzi fragili si riscontra un uso elevato di droghe, vi sono problemi di dipendenza da alcool, sapete benissimo che i superalcolici vanno *a go go* con i ragazzi. Ho partecipato ad una conferenza organizzata dall'Ordine dei farmacisti sulle droghe da stupro e altre droghe naturali, che sono largamente diffuse nel mondo degli adolescenti e creano una totale dimenticanza per alcune ore di quello che è capitato. Le droghe da stupro si comprano su Internet fra l'altro, ed una di queste è la *salvia divinorum*, sostanza naturale, che poi abbinata ad altre sostanze ha determinati effetti. Le sostanze contenute nelle *smart dragen* hanno effetti che alterano le funzioni mentali, offrono visioni sensoriali allucinogene, alterazioni della percezione della sensazione e degli stati emozionali. Alcune sostanze come appunto la *salvia divinorum*, causano stati confusionali, ipotermia, psicosi,, perdita della coordinazione, non portano alla dipendenza fisica o a crisi di astinenza, ma prese con regolarità inducono a un bisogno psichico. I consumatori che ne fanno uso sono studenti dai 12 ai 17 anni, che appunto sono la grande maggioranza, poi si passa ai consumatori che vanno dai 40 ai 60 anni.

Ci sono poi ragazzi vittime di pedofili e di questo grande business che la “pedofilia on line”. Ho seguito, in internet, alcuni casi di adescamento di ragazzi. La vera pedofilia si rivolge essenzialmente a bambini dalla nascita agli 11 anni, il resto è sostanzialmente abuso sui minori; perché è il bambino che attira il pedofilo, non è la donna o l’uomo. Abbiamo scoperto il caso di alcuni ragazzi che avevano il cellulare sempre ricaricato, e i genitori pensavano alle varie offerte speciali: questi invece avevano un collegamento con persone che chiedevano loro *il numero per la ricarica del cellulare in cambio di foto o altro*. Queste esperienze vengono raccontate dalla polizia postale, che è quella che fa le indagini, dall’associazione Meta con don Di Noto ... Quando abbiamo comunicato questi pericoli seri e reali ai genitori, essi si sono molto allarmati, ma questa dovrebbe essere una informazione che le Associazioni di genitori insieme con la scuola e l’aiuto della Polizia Postale dovrebbero dare almeno una volta all’anno insieme con indicazioni precise su come difendere i propri bambini utilizzando programmi filtro che impediscono l’accesso ai siti pedopornografici.

E’ tanto facile essere vittime a scuola, e lo abbiamo scoperto anche con l’uso dei cellulari. C’era, per esempio, un ragazzo bombardato da continue richieste di denaro da parte dei compagni. Il genitore ha scoperto che erano spariti 3.000 euro in 4-5 mesi. Dall’indagine è emerso che 4 ragazzi violenti intimidivano il ragazzo che si lasciava evidentemente soggiogare. Con il cellulare si davano appuntamento in un corridoio, in un gabinetto o simili, e il ragazzo doveva sganciare i soldi. Per fortuna dai tabulati dei cellulari si è scoperto quello che si dicevano e si è arrivati a questi appuntamenti dati in orari non sospetti.

Ragazzi fragili, vittime di angherie continue, come il ragazzo che si è suicidato al Sommeiller: un filippino, intelligente, bravissimo, riservato, che assomigliava moltissimo a Jonathan del Grande fratello. Veniva preso in giro, gli davano del gay, cosa assolutamente non vera, ma lui si è impressionato molto, per un filippino dare del gay è un disonore infinito. Questo in una scuola pilota sull’educazione alla salute, con un CIC che funziona bene, con 4 psicologi a disposizione dei ragazzi: ma se gli insegnanti non notano o sottovalutano singoli episodi, se i ragazzi tacciono e si “coprono” a vicenda si rischia la tragedia.

Il disagio e la fragilità non è più legata alla povertà economica: il più delle volte si tratta di ragazzi che provengono da famiglie senza problemi apparenti, in condizioni economiche e culturali medie e medio-alte.

Mi permetto di sottolinearlo, perché ho ormai un’ampia aneddotica. Anche gli adulti sono fragili e “distratti”: nel 99% dei casi gli adulti, e qui per adulti intendo insegnanti, presidi, genitori, *cadono dal pero*, dicono di non essersi mai accorti di nulla. Posso capire un Preside che non si è mai accorto di nulla perché non ha i ragazzi sotto gli occhi tutti i giorni, ma un docente, un genitore come fa a non accorgersi di nulla?. Forse un po’ lo si dice per autodifesa, probabilmente... ma forse bisogna anche cambiare la modalità di relazioni in famiglia, in classe. Curare l’ecologia della classe, l’ecologia della famiglia, ossia la qualità dei rapporti interpersonali, gli aspetti più propriamente educativi, costituisce per gli adulti un dovere ed un compito che richiede consapevolezza, formazione, collaborazione.

Qual’è l’immagine che viene data della scuola al suo interno? Certamente un aumento della conflittualità, il rischio della fuga; si fugge in tanti modi quando c’è la deresponsabilizzazione, il senso di impotenza o l’essere sempre in emergenza.

Occorre superare la “sindrome dell’emergenza”: non si può vivere sempre in emergenza, alla fine si vive in un clima di esasperazione, che assume talvolta le forme dell’indifferenza e della fuga educativa (purchè non “tocchi a me” a mio figlio, alla mia classe) a volte le forme della rigidità repressiva.

Le “alleanze possibili” che possono e debbono coinvolgere gli educatori (genitori e docenti) riguardano almeno quattro aspetti del percorso educativo: la qualità delle relazioni, l’assunzione condivisa di responsabilità, l’acquisizione di una sensibilità pedagogica, una programmazione efficace.

Innanzitutto è necessario migliorare la qualità delle relazioni tra le persone: non è un problema di tempo soltanto, ma soprattutto di qualità, di significato. Servono relazioni interpersonali capaci di dare significato, di stabilire un rapporto vero, una reciproca fiducia; relazioni che permettano al ragazzo di trovare nell'adulto, sia esso genitori e docente un riferimento significativo, nelle conversazioni dei contenuti veri, la possibilità di esprimersi con libertà.

I ragazzi vivono forti emozioni, si impressionano, si emozionano, sono emotivamente sensibili: quando sono "travolti" dalla prima cotta si scatena una vera tempesta emotiva, non si può non tenerne conto nel "fare lezione", nel comprendere un temporaneo calo di rendimento, non si può ignorare che il ragazzo viene a scuola con il corpo, con la testa, ma anche con il cuore, le emozioni, le speranze, la ricerca di senso, un bisogno di affetto, di tenerezza, di attenzione. Le turbolenze familiari incidono molto di più di quanto non si voglia credere: quando il ragazzo scopre che i genitori si stanno separando, quando si rompe una famiglia e si forma un nuovo legame, quando nasce un fratellino... l'adulto, genitore e insegnante, non può non tenere conto di questa nuova situazione esistenziale e ha il dovere di essere più attento, di ascoltare di più con il cuore e con il comportamento, di "stare accanto" con discrezione, ma in modo tale che ci si accorga della sua attenzione e del suo amore educativo.

Il docenti devono poter acquisire una sensibilità pedagogica non solo nella scuola primaria. Ho sempre detto agli insegnanti nei corsi di formazione che non sono assunti dallo Stato per insegnare italiano, storia, geografia, estimo, chimica, ma per *educare* l'uomo e il cittadino attraverso l'italiano, la geografia, la storia, la lingua, la musica, eccetera.

Dobbiamo insistere maggiormente sulla preparazione culturale e strumentale (saper scrivere, leggere e far di conto), ma si deve anche curare con serietà la formazione dell'uomo e del cittadino: l'educazione alla responsabilità, all'impegno, alla cittadinanza responsabile e solidale *non è un optional*.

L'alleanza possibile tra scuola e famiglia parte da un'assunzione condivisa di responsabilità: nessuno può dire: "io non sono responsabile".

Nella scuola lo strumento di progettazione educativa, didattica, organizzativa per eccellenza è il POF: lo strumento che permette di elaborare, condividere, strutturare, organizzare l'offerta formativa della scuola. Il POF è la carta d'identità educativa di una scuola ed in quanto espressione dell'autonomia della scuola, il principale indicatore della maturità propositiva di una istituzione scolastica. E' lo strumento dell'alleanza possibile tra scuola e famiglia, tra scuola e territorio, tra scuola ed allievi.

Come si può favorire davvero il rapporto scuola-genitori? Si possono cambiare gli orari del ricevimento per favorire la partecipazione dei genitori, inserire e prevedere spazi di colloquio scuola-famiglia, inserire modalità nuove di rapporto con i ragazzi, prevedere momenti di formazione comuni su temi educativi.

Come si è favorita la partecipazione dei genitori? Nelle non rare esperienze di scuola per genitori o di corsi di formazione rivolti ai genitori si è dovuto constatare che si tratta di 2-3 incontri con lo psicologo, un esterno, ai quali non partecipano gli insegnanti. In questo modo non si favorisce a collaborazione genitori-insegnanti.

Anche gli studenti devono essere protagonisti di questa nuova possibile alleanza educativa.

Come vengono gestite le assemblee studentesche? Le Consulte hanno realizzato significative esperienze: hanno promosso Commissioni di lavoro tematiche, come la Commissione cittadinanza, la Commissione legalità, la Commissione del ben-essere dello studente.

Particolarmente interessanti le indicazioni contenute nella nuova direttiva sulle sanzioni, che prevede la possibilità di nuove modalità, più educative, per sanzionare comportamenti scorretti. L'overdose di note e di sospensioni sono più un piacere che una punizione, sono la possibilità di "tagliare da scuola".

E' possibile ora prevedere sanzioni alternative per chi non si comporta bene e non rispetta le regole. Regole che *devono essere individuate insieme, condivise*, in quello che è stato definito *patto formativo*. Un patto tra studenti, genitori e scuola che, una volta condiviso e sottoscritto, si deve rispettare, con rigore, lealtà e chiarezza. Perché non succeda quanto accaduto in una scuola, nella quale si era deciso di non dare note, sanzioni o sospensioni, ma di convertirle in altre sanzioni: ad un ragazzo che si ostinava ad usare il cellulare in classe, questo non gli è stato sequestrato, ma gli è stata inflitta una multa simbolica di 25 euro. Nonostante il patto formativo, i genitori che avevano sottoscritto il patto, hanno fatto ricorso al Pretore perché venisse revocata la multa! Un gesto contraddittorio che ha reso vano il messaggio di richiamo e l'obiettivo educativo del provvedimento, che ha rotto il patto educativo.

Bisogna poi valorizzare tutta una serie di opportunità previste dal MPI, come i Forum delle Associazioni dei genitori, il progetto nazionale contro il bullismo "Smonta il bullo", il progetto "Ben - essere dello studente": iniziative il cui obiettivo è quello di favorire il rapporto scuola-famiglia, scuola ed istituzioni educative, e di promuovere stili di vita positivi e responsabili nei ragazzi. Ben-essere dello studente racchiude 10 azioni, tra cui l'educazione alla cittadinanza, l'educazione alla solidarietà, alla salute: tutti i progetti che vanno sotto la voce "educazioni".

Vorrei sottolineare per concludere alcune indicazioni concrete.

I docenti devono riscoprire la necessità anzi l'emergenza di un ritrovato connubio tra educazione ed istruzione; educare ed istruire non sono alternativi ma complementari e fanno parte integrante del percorso formativo. I docenti sono chiamati a trasmettere valori e saperi, conoscenze e competenze, non disgiunte da corretti stili di vita, perché abbiamo il dovere di dare una bussola alle nuove generazioni. Essere educati è un diritto. Occorre ritrovare il coraggio di trasmettere anche indicazioni di valore, orientare nel mondo dei saperi e dei significati.

Nel percorso di apprendimento è importante che la **famiglia** venga riconosciuta quale soggetto educativo privilegiato, il luogo degli apprendimenti cosiddetti informali e non formali, e questo vuol significare che in famiglia si apprende a vivere, si apprendono le relazioni, si apprende il dialogo. Ci sono famiglie nelle quali in dialogo si limita a poche e ripetitive domande: "come sei andato a scuola, cosa hai fatto, cosa ha detto l'insegnante, ci sono delle novità?", dove il dialogo è insistente, dove si pensa di poter parlare davanti al televisore acceso. Raramente si affrontano insieme problema di vita reale, di vita affettiva, e si progetta insieme, ci si confronta, si dialoga. Come si può pretendere di essere ascoltati se non si ascolta? Eppure i nostri ragazzi hanno diritto ad un accompagnamento formativo, perché l'educazione, prima ancora che essere un dovere dell'adulto, è un diritto del ragazzo.

Il Forum dei genitori è un accreditamento ufficiale, solenne e definitivo del riconoscimento del ruolo educativo primario della famiglia. Il genitore non è un clandestino e non è una controparte.

I Forum costituiscono il riconoscimento del MPI del diritto di cittadinanza ai genitori, l'accREDITAMENTO come partners del progetto e del processo educativo della scuola.

Certo il "mestiere di genitore" è difficile, ma alcune regole ce le dobbiamo dare. Per contrastare la cultura da overdose di beni, del consumo e dell'usa e getta, la scuola, genitori e docenti, possono decidere una maggiore sobrietà anche nei materiali: di non comprare ai ragazzi quel diario che va tanto di moda, di usare lo zainetto dell'anno scorso, di rispettare i pennarelli, i colori, i quaderni dei compagni: ecco l'importanza del Patto Educativo.

Il progetto ministeriale Teleduchiamoci, aiuterà i genitori a familiarizzare con internet: nasce infatti dalla constatazione che fino a qualche anno fa i genitori e gli adulti in generale sapevano di più dei ragazzi, ma adesso sull'uso delle nuove tecnologie i ragazzi ne sanno più dei genitori. L'obiettivo è di fare in modo che i genitori possano conoscere almeno il vocabolario dei loro ragazzi, imparino a "navigare", a capire che cos'è un *blog*, che cos'è *you tube*, che cosa capita e che cosa si può scaricare da internet.

Le **consulte studenti** per le scuole superiori sono uno strumento forte di partecipazione per i nostri ragazzi, che mira a renderli protagonisti del loro percorso formativo.

Gli stessi ragazzi riconoscono che è una grande *“fatica coinvolgere i nostri compagni”!* La *peer education*, che si basa sull’efficacia del passa parola può incidere maggiormente tra coetanei: se una proposta proviene da un adulto ha un significato, se invece proviene da un compagno di scuola, ne ha un altro in termini di efficacia. Ci sono scuole che hanno esperienze bellissime di ragazzi tutor, che sono ragazzi del 3°, 4° e 5° anno che fanno l’accoglienza dei ragazzi di 1° e 2° o dei nuovi che arrivano.

Se un ragazzo dice:” *Guarda, non fare lo stronzo, questa cosa qua non la deve fare*”, ha un effetto, è assolutamente molto più efficace.

Per questo il Ministero della Pubblica Istruzione ha chiesto per il prossimo anno scolastico alle Consulte studenti la revisione dei regolamenti sulle sanzioni, perché siano concordate anche con i ragazzi, oltre che con i genitori e con gli insegnanti.

Questo di fatto coinvolge anche i ragazzi nella elaborazione del POF.: è consigliabile farlo insieme, promuovendo un gruppo di lavoro sul POF, come la partecipazione dei ragazzi alla modifica del regolamento d’istituto.

Perché le *alleanze possibili diventino alleanze reali* vi sono alcuni vincoli e regole “propedeutiche”.

Prima fra tutte la capacità di lavorare in squadra. Ciò significa proporre obiettivi comuni e condivisi, assumere il coraggio della responsabilità, partecipare ad un tavolo di lavoro congiunto, per sottoscrivere un patto formativo condiviso dalle diverse componenti (ragazzi compresi per le scuole superiori di 2° grado). Nessuno può permettersi di *ignorare l’altra componente*: se i genitori ignorano gli insegnanti, se gli insegnanti ignorano i genitori, se i ragazzi ignorano gli uni e gli altri non si va da nessuna parte. Forse la fatica importante è quella di sedersi attorno a un tavolo e mettersi d’accordo su alcune regole, la prima delle quali è che si va a scuola con il cervello, ma anche con il cuore, con i sentimenti, con gli affetti, perché i problemi sono anche fuori del mondo scolastico.

La collaborazione è tanto più efficace tanto più si rispettano e valorizzano le competenze di ciascuno. Il genitore non deve entrare nella didattica, non attenta alla libertà di insegnamento dei docenti (spesso alibi per non collaborare); però, trattandosi del proprio figlio, il genitore ha il diritto di partecipare alla elaborazione delle regole; se il POF stabilisce le regole, gli obiettivi educativi e formativi e gli strumenti per raggiungerli il primo titolare dell’educazione dei figli, non di come si insegna la matematica, è il genitore.

Diamo ancora un ultimo sguardo ai **POF**, perché i POF sono la grande vetrina di una scuola. Siccome ci sono poche cose sulle quali dobbiamo lavorare ma in profondità, vorrei invitarvi ad essere più sobri nei piani dell’offerta formativa, perché un’overdose di progetti non fa la qualità. Ho visto scuole con 30- 35 progetti, alcune sono arrivate a 49 progetti (con tutte le educazioni possibili: legalità, ed. stradale, patentino, ed. salute, all’affettività, cittadinanza attiva, ecc..) senza un progetto unitario. La qualità di una scuola non dipende dal numero dei progetti, bisogna lavorare sull’ecologia della classe e delle relazioni, stiamo di più insieme, parliamo dei problemi che ci assillano. Dobbiamo avere il coraggio di dire: *Oggi non faccio l’ora di matematica ma discuto con i miei ragazzi oppure Io ho un’ora di ricevimento con i genitori, ma ritengo importante affrontare questo problema, chiamo il rappresentante di classe e gli dico che forse è opportuno fare degli incontri mirati su questo...*”

Ricordiamo anche che ci sono esperienze di alto valore formativo anche fuori dallo stretto orario scolastico, che il curriculum studiorum non è composto solo da materie e discipline, che quando riconosciamo crediti formativi per la partecipazione ad esempio ad attività di solida-

rietà, queste rientrano in quegli apprendimenti non formali e che vanno riconosciuti dall'Unione Europea (vedi Libro bianco della Gioventù) perchè insegnano a vivere, promuovono cittadinanza.

Facciamo in modo che l'iniziativa *La scuola siamo noi* diventi un'abitudine, non aspettiamo che sia il Ministero a imporla o a proporla, proviamo a fare, per esempio, un percorso annuale in 2 settimane nel corso dell'anno scolastico, nel quale mettiamo in vetrina le cose belle educative fatte dalla scuola e le rendiamo pubbliche, invitando i giornalisti: mettiamo in mostra la "scuola che non fa notizia" quella che lavora, studia, dialoga, si confronta, produce cultura, cittadinanza, partecipazione.

Farsi conoscere è importante, anche attraverso *Internet*. Andiamo a visitare i siti: tutte le scuole dovrebbero curare il loro sito, così come le associazioni di genitori (AGE, il Coordinamento genitori democratici - CGD, l'AGESC) la Consulta studenti, il Forum dei genitori.

Ci sono indicazioni, progetti, opportunità abbondanti per ripensare il POF 2007/2008 ed i ... successivi: *un'impresa possibile di un'alleanza possibile*.

*Si ringrazia il dr. Massimo Cortese per la trascrizione dalla registrazione
A cura dell'Ufficio Studi USP Ancona - Silvana Mancini e Roberta Pergolini*